

E113 TH

Lappo Ruffi architect LRA office Pistoia IT www.ec2.it/laporuffiarchitetto

He is winner of European 9 in Pistoia and in European 10 in Montreux CH

IL TEMPO NASCOSTO DELLE CITTÀ

Pensieri intorno al tema di European 13

«...e più mi giova dove più mi nuoce».

Michelangelo, *Rime* (XVI sec.)

Mi si chiede di scrivere intorno a quello che potrebbe essere il tema per European 13 e ad alcune parole-chiave, ma non ci riesco. Per molti anni ho provato, partecipando al concorso, a dare piccole risposte alle grandi domande di ogni sessione. Era già molto difficile ma formulare consigli intorno alla grande domanda, al grande tema generale è più difficile. Perché ogni scritto deve farsi necessario, o non significherà abbastanza. Allo stesso modo avviene nel mestiere dell'architettura, durante la nascita di ogni nuovo progetto. Provo allora ad avvicinare la chiave del mio lavoro intorno ad alcune parole, anche se non penso che la scrittura possa sostituire il nocciolo del divenire progettuale.

Vorrei essere architetto della materia, del paesaggio, della città. Lavorare su opere che nascono dalla combinazione felice fra la sperimentazione tecnica e corporea intorno alla materia, la lettura critica del paesaggio, denso o diffuso, e il dialogo provocatorio o indulgente con la città. Vorrei affrontare la città e il paesaggio con una contemporanea propensione di innovazione e continuità, misurando il luogo con uno sguardo a tutti gli altri luoghi, innestando una pacificazione urbana di modernità e tradizione. Muovere il lavoro tra mutamento silenzioso e realismo locale, urbanità contemporanea e razionalità minima.

Nei tempi irregolari in cui navighiamo, i progetti per le città saranno tanto più calibrati e lungimiranti quanto più riusciranno a trasformare le difficoltà in opportunità. La rigenerazione di aree strategiche del paesaggio urbano e rurale un tempo violate, dovrà divenire il modo per guarire e dare nuovi impulsi a porzioni di territorio capaci di innescare meccanismi virtuosi. Il nostro paese contiene, intimamente diluiti nel territorio e nella società, numerosi temi primari per l'avvenire delle città e dell'architettura, dalle relazioni tra grandi aree metropolitane diffuse e piccole realtà urbane policentriche, ai rapporti tra tradizione e contemporaneità, dalla qualità rintracciabile nella piccola dimensione, alla rielaborazione del concetto di paesaggio, dalla casa come frammento di una comunità in perpetuo mutamento alla perdita di identità dello spazio pubblico convenzionale. Con sempre maggior frequenza, i progettisti stanno riscoprendo le soluzioni ai problemi urbani sviluppate nel corso del XX secolo adattandole come risposte ai cambiamenti climatici, alle limitate risorse di combustibili, alla recessione economica e alla crisi sistemica globale. Anche se i progetti variano sia nell'approccio metodologico che negli obiettivi, essi dovrebbero condividere tutti un elemento fondamentale: la combinazione tra poesia dei materiali, ricerca linguistica e flessibilità intellettuale di cui abbiamo urgente bisogno per rendere le città e l'intero pianeta sostenibili.

Non credo nella pianificazione urbanistica di città adattabili e resilienti, credo piuttosto nell'inserimento dell'architettura all'interno dei tessuti urbani esistenti intesa come innesto in grado con il tempo di suscitare recuperi e appropriazioni di nuovi spazi urbani, di generare successivi livelli di interazione con il luogo: un'*architettura virologica* come la definisce Wiel Arets nel suo viaggio attraverso la contemporaneità dal quale ha tratto la convinzione secondo cui, *"a differenza di quanto accade alla medicina, l'architettura non ha alcuna intenzione di riportare la città al suo stato originario. L'intervento di un medico o di un chirurgo è verificabile, mentre quello di un architetto nella città non lo è"*.

L'architettura dimentica spesso la sua ragion d'essere per venire assunta a prodotto di consumo, ad immagine e veicolo di mercato. Credo che al dilagante appiattimento ed alla massificazione iconica

degli edifici si possa replicare con interventi accurati e puntuali capaci di generare innesti e nuovi fermenti nello spazio pubblico delle città. Se riscopre l'attenzione per il territorio allora la costruzione di un edificio riesce a trasformare l'ambiente aumentandone la qualità non solo per i suoi abitanti ma per l'intera collettività, in fondo *"l'architettura è ciò che il luogo si aspetta"* (Louis Kahn).

Trovo inesauribile il tema di questa sessione riguardo ai ritmi delle città: come inserire nelle città nuove architetture in grado di valicare la soglia del tempo? Riuscire a costruire evocando un tempo nascosto che vada oltre la sua funzione iniziale, che renda profondi gli spigoli e trasformi i nuovi interventi in spazi in grado di divenire città. Occorre l'abilità di fornire al nuovo segni capaci di innescare feconde tensioni con il preesistente, nella ferma convinzione *"...che tra il tradizionale e il nuovo, o tra ordine e avventura, non esiste una reale opposizione, e che quello che chiamiamo tradizione oggi è una tessitura di secoli di avventura"* (Jorge Luis Borges). La molteplicità di materiali utilizzati, le loro qualità, il carattere effimero dettato dal mercato certo non consentono oggi di misurarsi con il tempo. Ma lavorare con materiali densi e in modo poetico consente agli edifici e alle città di invecchiare meglio. Anche se *"la storia futura non produrrà più rovine. Non ne ha il tempo"* (Marc Augé), quando ci si accorge che un edificio, che una città manifestano la propria realtà attraverso la magia dei materiali accade che per essi si auspichi una lunga vita.

Lapo Ruffi
architetto, LRA, Pistoia (IT)